

## DALLA DEMOCRAZIA DI ATENE ALLA DEMOCRAZIA DIGITALE

di Enzo Martinelli

Una legge ateniese di epoca arcaica affermava che “chi in occasione di una guerra civile non avesse preso le armi né con una parte né con l'altra sarebbe stato espulso dalla comunità e non avrebbe più goduto dei diritti politici”. Insomma l'etica della democrazia valutava negativamente non la lotta politica, anche quando questa è dura, ma l'indifferenza alla gestione delle vicende della comunità e quindi della propria posizione di cittadino, membro di quella comunità. Lo storico Tucidide racconta che Pericle, nel V secolo a.c., apogeo della democrazia ateniese, così acconciava il suo popolo: “Chi non si cura degli affari pubblici noi lo riteniamo non un uomo, ma un uomo inutile”. In quel periodo Atene aveva una popolazione che si aggirava intorno alle 400 mila unità, ma l'esercizio dei diritti politici spettava solo ai cittadini maschi ed adulti che erano appena un decimo della popolazione. Gli altri erano donne, minori, stranieri e soprattutto schiavi che svolgevano compiti essenziali ed indispensabili per il funzionamento della vita comunitaria ma che non godevano dei diritti politici. Proprio perché i cittadini erano relativamente pochi, partecipando all'assemblea concorrevano ai processi decisionali (la democrazia diretta), ed avevano grandi probabilità durante la loro vita, di essere sorteggiati per ricoprire cariche pubbliche e dunque di fare esperienze di governo (potere esecutivo) o di far parte dei tribunali popolari (potere giudiziario). Non c'era dunque professionismo politico e per permettere a tutti di partecipare alla gestione della cosa pubblica veniva corrisposto una modesta retribuzione, con la quale compensare il tempo distolto alla propria attività lavorativa. Un'indennità corrispondente alla remunerazione di un operaio edile accordata solo per i giorni in cui il cittadino era occupato nell'esercizio delle attività pubbliche.

Nel contesto storico in cui viviamo i modelli di democrazia elaborati e vissuti dalla antica Atene non sono certo proponibili, ma sul piano generale dei principi e delle idee forniscono anche oggi ispirazioni che dovrebbero essere utilmente recuperabili. Per esempio il continuo ricambio di coloro che esercitano cariche pubbliche farebbe bene non solo all'allargamento delle classi dirigenti, ma favorirebbe il riavvicinamento fra governati e governanti. Oggi infatti i politici di professione sono visti come un ceto preoccupato di sopravvivere e dunque di badare al loro tornaconto cercando il risultato immediato anziché a curare gli interessi a lunga scadenza della comunità. Per non parlare dei compensi ai governanti, diretti a rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'esercizio dei diritti politici ma che oggi si sono trasformati in prebende ed abusi di

ogni genere, insopportabili per i cittadini rappresentati nelle istituzioni.

Queste ed altre anomalie della democrazia moderna hanno creato forti reazioni nella popolazione che cerca di recuperare i valori propri della antica democrazia, introducendo nelle istituzioni, attraverso i socialnetwork ed il web, una nuova forma di partecipazione diretta. Anziché andare in piazza all'assemblea, da casa, con il computer si discutono le principali questioni da adottare ed a maggioranza si votano le definitive decisioni. Un modo per integrare, correggere o sostituire la democrazia rappresentativa? Chi vivrà vedrà se e come le nuove forme di partecipazione diretta potranno dar luogo alla democrazia digitale.

Quale che sia l'esito delle esperienze contemporanee, si continuerà a discutere sul senso profondo del valore del termine democrazia, proprio in conseguenza della doppia ambivalenza del sostantivo. E' noto infatti che il termine democrazia deriva da due parole greche. La prima “demos” tradotta può significare sia il popolo come totalità dei cittadini, sia la massa più povera dei cittadini. La seconda “kratos” indica il potere legittimo ma anche la forza illegittima e liberticida. Nelle “Storie” Erodoto rappresentava la democrazia come forma di potere che appartiene al popolo in contrapposizione all'oligarchia che si realizza quando la gestione del potere è in mano a pochi ed alla monarchia (o tirannide) quando comanda uno solo. Per la maggior parte degli antichi autori e quindi per la rappresentazione che ne danno le fonti letterarie, il termine democrazia è stato utilizzato con un significato negativo. Connota il regime in cui “i molti” meno abienti sono al potere e lo esercitano nel loro interesse a spese di tutti gli altri, ovvero “i pochi” più abienti, più istruiti, più saggi. Il regime è liberticida perché impedisce alla parte migliore della comunità di ricoprire le cariche pubbliche e di assumere le decisioni politiche. Nell'epoca moderna il termine democrazia assume significati diversi; più che identificare una forma di governo, indica il modo con il quale viene esercitato il potere. Si può avere una monarchia democratica ed una repubblica liberticida. Nel '900 ed anche ai nostri giorni gli esempi che avvalorano questo significato non mancano. Essere “democratico” è dunque una qualità con la quale gestire il potere, un concetto oggi da tutti ritenuto positivo. Più che di democrazia si parla di partecipazione e di rappresentatività, come forme inadeguate per il popolo di concorrere ai processi decisionali della comunità. Chi sa se in futuro “il digitale” potrà favorire il metodo democratico nella gestione del potere anche perché gli interessi di grandi gruppi internazionali lasciano comunque poco spazio alle scelte dei cittadini di un Paese per quasi tutti i problemi di natura economica.